

## LA SPERANZA DEL PERDONO

«Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. (...) Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza» (Spes non confundit n. 7).

Con questa motivazione papa Francesco ha indetto il Giubileo 2025. Nessuno può essere escluso dalla speranza. Tutti sono invitati a farne esperienza.

Il Giubileo è l'immutato annuncio di Gesù Cristo "nostra speranza" (7 Tm 7,7), che supera i tempi e gli spazi per dare a ogni persona la forza della sua presenza. Lui è la vera speranza che sorregge la vita, permettendo di andare oltre ogni possibile delusione umana (Ef 2,72).

Il Giubileo è una straordinaria opportunità pastorale, perché il popolo di Dio possa celebrare il grande perdono.

Ciò che rende peculiare il Giubileo è anzitutto l'indulgenza, che non è altro che segno del perdono pieno e totale che viene offerto a quanti desiderano la conversione del cuore.

«L'indulgenza (...) permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine 'misericordia' fosse interscambiabile con quello di 'indulgenza', proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini ... come scrisse san Paolo VI, Cristo è "la nostra 'indulgenza'"» (SnC n. 23).

La misericordia è il segno ultimo dell'amore del Padre che arriva fino al perdono estremo nei confronti del peccatore. La vita cristiana nasce e si sviluppa all'interno dell'amore: è un'esistenza che progredisce nell'amore già "riversato nei nostri cuori" (Rm 5,5). La celebrazione dell'indulgenza è una maniera per esercitarsi nell'amore.

Dinanzi all'amore con il quale Cristo ama, infatti, nessuno può sfuggire dal verificare la malvagità del proprio peccato e il limite che esso impone all'esistenza personale.

Però la vita di peccato che si vive non viene cancellata con un colpo di spugna senza che rimangano in noi dei "residui" di quanto il peccato ha posto in essere. L'assoluzione, che il sacerdote offre a nome di Cristo e della Chiesa, perdona in maniera efficace i peccati compiuti. Per usare una bella espressione del profeta, Dio non se ne ricorda più, se li butta alle spalle, in maniera così distante tanto quanto l'oriente dall'occidente (Is 55,7-9). Non i peccati rimangono, ma ciò che i peccati hanno creato in noi: la situazione di disagio e di

malessere che, alla fine, porta sempre a compiere gli stessi peccati. L'indulgenza interviene proprio a questo stadio. La misericordia di Dio raggiunge la stessa condizione dell'uomo peccatore e lo libera pienamente con l'invito a vivere nell'amore piuttosto che nel disordine del peccato. L'indulgenza è un supplemento di grazia che viene offerto per scegliere il bene e rifiutare il male.

Siamo posti dinanzi al grande tema dell'amore che fa scaturire la speranza e che la speranza sostiene, segno della vera felicità che può essere realizzata. «*Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: "Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi"*» (SnC n. 21).

Un amore che nel Giubileo si rende visibile e tangibile come perdono; cioè l'espressione dell'amore più grande e della speranza che non delude. «*Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime*» (SnC, n. 23).

Oggi soprattutto è facile toccare con mano i tratti di una cultura sempre meno disposta al perdono e più incline alla vendetta e al rancore. Sentimenti questi che non portano alla speranza, ma alla disperazione perché impediscono di raggiungere la felicità. È necessario, pertanto, che la speranza, la «sorella minore» per usare il linguaggio poetico di C. Péguy, emerga con tutta la sua forza trainante perché la fede sia di nuovo il sostegno del senso della vita, e la carità forza della testimonianza cristiana. La speranza è una certezza che viene posta sul nostro cammino. In essa dobbiamo crescere senza mai distogliere lo sguardo dalla fedeltà di Dio, come scrive l'autore della lettera agli Ebrei: «*Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché fedele colui che ha promesso*» (10,23).

(da un testo di S.E. Mons. Rino Fisichella)